ACHILLE IN AULIDE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale dell'anno 1739.

NEL

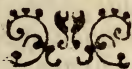
TEATRO A TORRE ARGENTINA

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna.

In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

S I R E.

TAnte Virtù, che adornano la Real Persona di Vostra Maestà, chiamano da per se stesse la venerazione, e l' ossequio di tutti coloro, che hanno la sorte di conoscerle, e di ammirarle. Guidato, anzi rapito ancor' io da questa attrattiva, benchè non abbia pupille bastanti per distinguere la sublimità del suo gran merito; desiderando contuttociò di ossequiarlo, ar-

disco di comparire innanzi alla Maestà Vostra, qual'atomo innanzi al Sole, che per farsi in qualche modo discernere, prende figura, e qualità dal Sole medesimo. Assecondo dunque gl'impulsi della mia divota, e riverente ambizione con presentare a Vostra Maestà il tenuissimo tributo di questo Dramma: e poichè considero che l'Anime grandi hanno il privilegio di aggrandir ciò che vogliono colla loro benignità, e clemenza; mi lusingherò di aver offerto alla Maestà V. più di quello, che le offerisco, se insieme colla gloria del suo Real padrocinio otterrò ancora quella di pubblicarmi quale con profondissimo inchino mi costituisco

DI VOSTRA MAESTA'

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Polvini Faliconti.

AR-

ARGOMENTO.

NOn è fra gli Eruditi chi già non sappia, che Paride figliuolo di Priamo Rè di Troja, alloggiato da Menelao Rè di Sparta, ed invaghitosi d'Elena Sposa del medesimo, glie la rapì, ed in assenza del Marito la condusse a Troja. Si offesero tutti i Rè della Grecia di tale ingiuria, riputandola comune; ed allestita una grande Armata navale, sotto il comando di Agamennone Rè di Micene, e fratello del sudetto Menelao, s'incamminarono unitamente a ripetere la rapita Regina, e a vendicarsi del Rapitore. Giunta l'Armata in Aulide, Paese della Beozia, in prima da venti contrarj, di poi da un'ostinata bonaccia, fu trattenuta in quel Porto per più mesi, senza che mai potesse avvanzarsi: Laonde quei Capitani, col mezzo di Calcante loro Augure, ricorsero all'Oracolo di Diana, che in detto luogo avea un Tempio, e n'ebbero in risposta, che mai non si navigherebbe a Troja, se prima non si placasse quella falsa Deità con sacrificarle Ifigenìa. A tal risposta inorridirono tutti i Greci, particolarmente Agamennone, il quale aveva una figliuola di questo nome, avuta di Clitennestra Sorella d'Elena: e nondimeno per ubbidire all'Oracolo, e abbatter Troja, si accinsero ad un'empietà così detestabile.

Questo Sacrificio è uno de' più celebri fatti appresso gli Scrittori, e Poeti Greci, i quali però assai diversamente l'hanno riferito. Alcuni affermarono, che veramente Ifigenìa fosse sacrificata: così Eschilo, Sofocle, ed altri. Alcuni hanno preteso, che Diana, mossane a pietà, la rapisse nel punto del Sacrificio dalle mani di Calcante, facendo che in vece di Lei restasse uccisa una Cerva; e di questo sentimento si mostra Euripide, come anche Ovidio nelle sue Metamorfosi. Altri finalmente hanno scritto, che un'Ifigenìa fu veramente sacrificata, non già la figliuola di Agamennone, ma una figliuola d'Ele-

na, natale da Tesèo Principe degli Atenieſi, prima che ella ſi ſpoſaſſe con Menelao, al quale, e ad ogni altro la tenne occulta, facendola allevare ſotto altro nome. Queſta terza opinione, che è ſoſtenuta da Euforione Calcidenſe, da Aleſſandro Pleruonio, e da Steſicoro Imerèo, riportati da Pauſania nel libro ſecondo, ſi è ſeguitata nell'orditura del Dramma presente; poichè la prima conduceva l'azzione ad un fine troppo tragico, e la ſeconda ad uno ſcioglimento troppo incredibile. Nelle prime maniere l'argomento è ſtato trattato dall'incomparabile Euripide, e nella terza del famoſo Racine, ambedue imitati in più luoghi di queſt'Opera. Gli amori d'Achille, e d'Ifigenia, l'andata del medeſimo Achille, a Lèsbo, d'onde conduſſe prigioniera Eliſena, ed altre circoſtanze della Favola, non ſono ſenza iſtorico fondamento.

La Scena è in Aulide.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle maſſime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. ſi deteſta dall'Autore, che ſi dichiara vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

Philippus Spada Epiſc. Piſauri Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Magiſter Socius Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

AT-

ATTORI.

AGAMENNONE Rè di Micene. *Il Signor Cristoforo del Rossi.*
CLITENNESTRA Regina, sua moglie. *Il Signor Giovanni Manzoli.*
IFIGENIA loro figlia. *Il Signor Antonio Donini.*
ACHILLE Principe di Tessaglia. *Il Signor Carlo Scalzi.*
ULISSE Rè d'Itaca. *Il Signor Giambattista Mancini.*
ARCADE Capitano, e Confidente di Agamennone. *Il Signor Casimiro Pignotti.*

Negl' Intermezzi

GOLPONE. *Il Signor Domenico Cricchi.*
BIRINA. *Il Signor Lazzaro Paoli.*

La Musica

E' del Signor Geminiano Giacomelli.

Inventore degl' Abbattimenti

Il Signor Gaetano Giusti Maestro di Scherma Romano.

Inventore degl' Abiti

Il Signor Giacomo Bassi.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Porto d'Aulide ingombrato dalle Navi, e dalle Tende de' Greci illuminate in tempo di notte. Da lontano si veggono venire altre Navi verso il lido anche esse illuminate, doppo le quali approdate, si vede sorgere il Sole.

Spiaggia di Mare ingombrata dalle Tende de' Greci con Padiglione Reale di Agamennone.

NELL'ATTO SECONDO.

Gran Galleria, che corrisponde alla Reggia.

Stanze Nobili.

NELL'ATTO TERZO.

Passeggio delizioso.

Bosco di Diana.

Colonnato intorno alla gran Piazza avanti il Tempio di Diana sontuosamente apparato con arazzi, che rappresentano diversi attributi aspettanti a Diana, per il solenne Sacrificio. In prospetto il Tempio adornato di Ninfe Cacciatrici, la gran porta del quale si vede chiusa, e le due laterali socchiuse, e custodite da molti Armati disposti intorno, e sopra a' gradini del Tempio. Al fine della Scena XVI. s'apre la gran Porta, e si vede la parte interiore del medesimo Tempio magnificamente ornato colla statua di Diana in prospetto, ed Ara.

Ingegneri, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico Vellani Bolognese Virtuoso di S. E. il Signor Cardinale Otthoboni, e Pietro Orta Bresciano.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Porto d'Aulide ingombrato dalle Navi, e dalle tende de' Greci, tutte illuminate in tempo di notte. Altre Navi nel mare, che da lontano vengono verso il lido, anch'esse illuminate.

Arcade in atto di parlare a' Soldati, che guardano la spiaggia.

(amici
Arc. LUnge, o Greci, il timor. Son legni
Quei che d'Aulide al Porto
Colà volgon le vele. Io riconosco
Le note insegne: è quegli il nostro Achille.
Vinto il Tessalo audace,
Presa già Lesbo, ei riconduce a noi
La vittoria, che il segue: a la sua spada
Riserbaron gli Dei, che Troja cada.
Si accostano le Navi, dalle quali sbarcano Achille, e parte de' suoi Soldati.

SCENA II.

Achille con seguito di Tessali, Arcade co' suoi Greci.

Achil. ARcade, il Campo Argivo
Dorme in Aulide ancora?
E le vostre pupille
Stan chiuse al sonno or che trionfa Achille?
Arc. Signor, contro del Cielo

Chi può mai contraſtar ? ceſsò l'amico
Vento , ſoffiò l'avverſo , e i noſtri abeti
In Aulide riſpinſe ,
Tal che ne tolſe il navigare a Troja .
Alfin tacquero l'aure ,
L'onda immobil divenne ,
E immobili reſtar le noſtre antenne .

Achil. Qual invidia del Fato , a tanti Eroi
Chiude il cammin dell'Aſia ?

Arc. A i Numi il chiedi .

Achil. E a' Numi il chiederò: d'Ilio le Torri
Farò in breve crollar : trarrò in catene
E Priamo , e la ſua prole ,
Come da Lesbo or traſſi
La regal Principeſſa .

Arc. Oh Dio ! Eliſena ?

Achil. Allor che a lei meſſaggio
Foſti de' Greci , il sò , n'arſe il tuo core ;
E ben di ſua beltà degno è il tuo amore .

Arc. In Aulide Eliſena ?

Achil. Così vi foſſe Ifigenìa la bella ,
E nobil fiamma , ond'io sfavillo .

Arc. Or dunque
La tuà gioja a ſaper l'ultimo ſei ?
Al nuovo dì nel Campo
Fia la regal tua Spoſa .

Achil. Arcade , il ver diceſti ?
Io ben'inteſi ?

Arc. Ifigenìa , la figlia
Del gran Rè di Micene , oggi ſi attende ;
Se pur non la ritarda
Il mar, che di ſoverchio è ancor tranquillo.

Achil. Cessi l'infausto augurio: ad affrettarla
Senza che altr'aura spiri,
Basteranno i miei voti, e i miei sospiri.
Tornate, o Venti infidi
Quest'onde a risvegliar;
E fate omai cessar
L'odiata calma.
La pace al mar turbate
Con le tempeste ancor,
Che ogni momento Amor
Move in quest'alma.
Tornate &c.

SCENA III.

Agamennone, Arcade, e loro seguito.

Agam. Arcade?
Arc. Alto Signore:
Spunta l'alba a grã pena, e mẽtre ogn'altro
Nelle tende riposa,
Tu sommo Duce, e Rè quì ti raggiri?
Ag. Turba, o mio fido, i sonni miei d'Achille
L'improviso ritorno: io n'ebbi or ora
Da Nicandro l'avviso.
Arc. Par che ti spiaccia! forse
Perchè seco da Lesbo egli condusse
La leggiadra Elisena,
Verso la tua diletta Ifigenìa
Lo sospetti infedele?
Ag. Eh! dì tutt'altro io temo. Or tu m'ascolta.
Sai che un'infausta calma
Dopo tre lune in Aulide oziosi
Ne fa languire. A la gran Dea di Cinto,

Che quì si adora, un sacrificio offrimmo
Nestore, Ulisse, il mio Germano, ed io:
Nè v'era altri del Cãpo. Agghiaccio, e sudo
Arcade, in rammentarlo! Odi qual diede
L'indovino Calcante
Oracolo funesto a un Padre amante.
Greci, Troja cadrà: propizio vento
Spingerà i vostri legni al Frigio lido:
Ma Vergine real, che sia del sangue
D'Elena, pria si sveni all'ara mia:
Si sacrifichi, o Greci, Ifigenìa.

Arc. Tua figlia?

Agam. Tutto il sangue
Mi si gelò: vista, favella, e moto
Tosto perdei: mi scossi al duolo, all'ira.
Il Nume condannai; giurai sù l'ara
Non ubbidir la cruda legge, e volli
Depor lo Scettro, e dar congedo al Campo.
Perchè nol feci, oh Dei! l'accorto Ulisse
Seppe voci trovar di sì gran forza,
Che alfin la dubbia mente
Mi sconvolse, e mi vinse; onde l'assenso...

Arc. Cieli!

Agam. M'uscì dal labro, e della figlia
Diedi a la morte (o iniquo Padre) il voto.

Arc. O voto ingiusto! o troppo
Barbaro Sacrificio! or che far pensi?

Agam. Scrissi a la moglie, e 'l quarto giorno (è questo,
Che d'Argo a me guidasse Ifigenìa.

Arc. E 'l pretesto qual fù?

Agam. Del prode Achille

I promessi Sponsali.

Arc. Senza temer del giovine feroce
L'amor deluso, e 'l provocato sdegno?

Agam. Achille era lontano, e si credea,
Che la Tessaglia, e Lesbo ancor gran tempo
Dovessero arrestarlo.

Arc. Or giunse al Campo:
Qual rimedio, Signor?

Agam. Quì a Clitennestra
Scrivo che torni in Argo;

Gli mostra una lettera, e di poi glie la porge.

E che ad altra stagione
Differite ha le nozze Achille istesso.
Prendi, o mio fido, e tacito e secreto
Lor vanne incontro. Ah se la figlia un passo
Mette in Aulide, è morta.
Taci l'arcano; e aggiungi
Che dell'indugio delle nozze è colpa
D'Achille il nuovo amor con Elisena.

Arc. Non aver l'ali al piede è mia gran pena.

parte.

SCENA IV.

Agamennone.

CHe battaglia crudel mi fanno in petto
Or di Padre l'affetto,
Or del Nume il comando,
Or la reggia promessa, or la mia gloria!
A qual di lor consento,
Se in ciascuno di loro è mio spavento
La perdita non men, che la vittoria?
Ma pur troppo m'avveggio,
Che di Padre l'amore

E' de' rivali suoi sempre il maggiore.
Stelle avverse, dichiarate
Qual'affetto in me bramate:
La fierezza, o la pietà?
Se tiranno esser degg'io,
Disarmate l'amor mio,
Che aspra guerra ognor mi fà.
E se Padre mi volete,
L'amor mio non astringete
A sì fiera crudeltà. Stelle &c.

SCENA V.

Spiaggia di mare con Padiglione reale d'Agamennone, custodito da alcune Guardie.

Achille con seguito di Schiavi Tessali, e Lesbii, che portano varie spoglie della Tessaglia soggiogata.

Ach. D'Agamēnone io chiedo: alcun di voi Guerrieri, a lui si porti.
Sappia ch'è giunto Achille, e che gli reca
Parte de suoi Trofei.

entrano alcune Guardie.

Spoglie più rare,
Doni più preziosi
Riserbo all'adorata Ifigenìa,
Se d'Aulide alle sponde
Oggi la porteranno aure seconde.

SCENA VI.

Agamennone, e i ſudetti.

Agam. PRincipe valoroſo, o come lieto
Ti rivedo, t'accolgo, e al ſen ti (ſtringo!
Achil. Al Teſſalo rubello,
E a la proterva Lesbo,
Gran Rè, più non affidi
Il ſuperbo Ilion le ſue ſperanze:
Quello domato è già; queſta in catene
Del temerario ardir ſoffre le pene.
Agam. Signor, le tue vittorie
Hanno rapido il volo, e il tuo valore
D'ogni impreſa è maggiore.
Achil. Preſſo gl'allori tuoi
Naſcon le palme, ch'io raccolgo; e quindi
A te n'offro una parte in queſti doni.
Tu della tua grandezza,
E del mio oſſequio in teſtimon l'accetta.
Agam. Doni così ſublimi
Più che di me, del Donator ſon degni.
Ma perchè mi ſian cari,
Baſta, che ſian doni d'Achille.
Achil. Or dimmi:
E' ver che in breve, e forſe
Pria che s'aſconda il giorno,
Con l'imeneo della regal tua figlia
Io sì lieto ſarò, quanto tu grande?
Agam. (Che mai dirò?) Mia figlia è ancor in (Argo.
Achil. E pur'è comun grido,
Ch'oggi ſarà nel Campo.

Agam.

Agam. Faccia voti il tuo amor, ch'Ella già mai
In Aulide non giunga.
Achil. De' miei voti il più caro è il rivederla.
Agam. Se la vuoi riveder ſenza periglio,
In Argo ritorniam.
Achil. Diſtrutta Troja,
Colà farem ritorno.
Agam. A prò di Troja, il vedi,
Pugnano il vento, il mar, la terra, e il Cielo.
Achil. Più di tanti nemici,
Una viltà pavento.
Agam. Il forte Achille,
Come i fati han preſcritto,
Sul fior degl'anni in Troja avrà la tomba.
Achil. Eh noi ſiamo a noi ſteſſi
Il noſtro fato. Io quà per Troja or venni;
E Troja io voglio: e quãdo ogn'altro ãcora
Nieghi ſeguirmi, iõ ſolo
Andrò con le mie ſchiere a debellarla.
In Argo allor, ſe 'l brami,
Con le ſpoglie d'un Regno
Verrò d'Ifigenìa Spoſo più degno.
Se ben da due pupille
Piagato il cor mi ſento
Son pur l'iſteſſo Achille,
E recherò ſpavento
A chi m'oltraggia ogn'or.
Nè l'amoroſo foco,
Che in me creſcendo andrà
Inaridir farà
I remi del valor.
Se ben &c.

SCE-

SCENA VII.

Arcade, Vlisse, e Agamennone.

Arc. ULisse ha tanto ardir?
Ulis. Garrisci invano.
Arc. Aprire il regal foglio a te non lice.
Ulis. Nè a te lice recarlo,
Se cagiona al tuo Re vergogna, e scorno.
Agam. Arcade, oh Dei, che avvenne?
Arc. Signor, mi tolse Ulisse
Con violenza enorme
Il foglio, che pur dianzi a me porgesti.
Fu vana ogni difesa:
A te s'aspetta il vendicar l'offesa. *parte.*

SCENA VIII.

Agamennone, e Vlisse.

Agam. DUce, qual'hai ragion di farmi ol-(traggio?
Ulis. Volgimi pria la fronte,
Poi ti risponderò.
Agam. Che? forse a vista
Del poderoso Ulisse
Temerò qual fanciullo ombre, e fantasmi?
Ulis. Conosci questo foglio?
Agam. Ciò ch'è mio riconosco:
A me lo rendi.
Ulis. No, finch'io non l'abbia
Letto per tuo rossore a tutti i Greci.
Agam. E osasti aprirlo?
Ulis. Sì, perch'io dovea

Sospettar di tue frodi, e prevenirle.

Agam. Dove, e quando ti elessi
De l'opre mie per Giudice, o Custode?

Ulis. Nè son Custode tuo, nè son tuo Servo:
Ma con far ciò che feci,
Servo a la Grecia tutta.

Agam. Son Padre, e Re: non posso
Dispor d'una mia figlia?

Ulis. Da te già offerta a la comun salute,
Non è più tua.

Agam. Non compro
Con le perdite mie l'altrui conquiste.

Ulis. Par degno a te, che la regal promessa
Deluda un Campo intero?

Agam. E a te par giusto,
Che ad Elena si sveni Ifigenìa?

Ulis. E noi ti avremo alzato al sommo impero,
Perche tu ci schernisca?

Agam. A troppo caro prezzo
Comprerei quest'onor, se mi costasse
Il mio sangue, i miei figli.

Ulis. Or senti....

Agam. Eh questa volta
Poco ti gioveran le solite arti,
E la scaltra facondia.

Ulis. Or via, deponi
Il supremo poter, congeda il Campo.
Credi Nestore vile? inermi i Greci?
Muto Calcante? Ah temi
S'egli favella, il militar tumulto.
Tanti Principi, e tanti
Tra i Numi, e te sapranno ben qual parte

Debban seguir. La vittima promessa
Vorranno a forza; e la vorran gli Dei,
Perchè gli Dei l'han chiesta.
Agam. Ulisse, addio:
Difenderla sapremo Achille, ed io.
nel partire s'incontra con Arcade.

SCENA IX.

Arcade, Agamennone, e Ulisse.

Arc. AH mio Signor....
Agam. Che fia?
Arc. Giunse in Aulide or'ora
Con la regal tua Donna
La tua diletta figlia Ifigenìa.
Agam. (Son morto.)
Ulis. (Or che farà?)
Arc. Ciascuno ammira
La beltà, la modestia,
La maestà, che le risplende in volto.
L'avviso io ne affrettai; tu pensa intanto...
parte.
Agam. Vanne, non più. (Trattengo appena il (pianto.)

SCENA X.

Agamennone, e Ulisse.

Agam. ECcomi al duro passo,
Che sì temei: deluse
Son l'arti mie: la mia prudenza è vana.
Ahi con qual volto incontrerò la moglie!
Ahi con qual core abbraccerò la figlia!
Misere! a liete nozze

Pen-

Pensando di venir, vengono a morte,
E chiamate da me!
Ulis. Ben grande: e giusto
E' il tuo dolor; ma quando
Nulla giova il lagnarsi,
S'armi l'Uom forte, e saggio
Di valor, di costanza, e di coraggio.
Agam. Ulisse, assai diverso
E' dal soffrire il consigliar.
Ulis. Compiango
La tua sorte, o Signor: son padre anch'io;
Pur se del figlio mio ....
Agam. Se del tuo figlio
S'agitasse il destin, non so se tanto
Forte saresti.
Ulis. E qual riparo opporre?
Agamennone, il colpo
Fatto è necessità; giunta è l'attesa
Vittima; il sa Calcante;
Tu l'hai giurata.
Agam. E la darò; s'inalzi
L'infausto altare; in breve
Io vi trarrò la misera: ma intanto
Il crudel Sacrificio ad una madre
Col silenzio si asconda.
Temo l'ire feroci
Del materno dolore,
Temo le smanie dell'amor: vorrei
Prima ch'ella il sapesse, esser estinto.
Ul. Già vinta è Troja or che te stesso hai vinto.

Se ſaprai con alma forte
Incontrar sì fiera ſorte,
In te ſol di mille Eroi
Il coraggio ſplenderà.
Nè la figlia perderai,
Se a la Patria la darai:
Noi ſaremo i figli tuoi,
Ella a noi
Madre ſarà. Se &c.

SCENA XI.

Agamennone, Clitenneſtra, Iſigenìa; e loro accompagnamento.

Clit. SIgnor di queſta vita, e di queſt'alma:
Ecco la tua non meno
Serva, che ſpoſa: ecco la cara figlia,
Che quì per cenno tuo d'Argó conduſſi.
Iſig. Padre, con qual contento
La tua pur ti rivede
Amata Iſigenìa. Deh mi concedi,
Che il mio labro, e 'l mio core
Su la regal tua deſtra
Baci d'amor, baci d'oſſequio imprima.
Agam. O aſſai più ch'altro a me dilette, e care
Spoſa, figlia, vi abbraccio.
Qual pur'io vi rivegga, il dican queſte
Lagrime mie per tenerezza eſpreſſe.
Deh non le prender, figlia,
Per triſto augurio a le bramate nozze;
Ch'anche l'immenſa gioja
Tragge talor da le pupille il pianto.

Iſig.

*Ifig.*Ma pur ti leggo in fronte
L'alma non ben tranquilla.
*Clit.*Confuſo il guardo giri.
*Ifig.*E fuor del tuo coſtume il chini a terra.
Agam.(Sorte crudel!)
*Ifig.*Soſpiri? hai meco forſe
Cagion di ſdegno? io d'eſſer rea non credo.
*Agam.*Non è tua reità la mia ſventura.
*Clit.*Che t'affligge, Signor?
*Ifig.*Padre, che manca
A la grandezza tua?
*Agam.*La pace interna:
De le publiche cure
Troppo mi aggrava il peſo.
*Ifig.*Ora ad Ifigenìa diaſi il tuo core;
Tempo non mancherà di darlo al Regno.
*Aga.*Eccomi tuo: niun'altro affetto or ſento,
Che quel di Padre.
*Ifig.*Il guardo
Pur mi volgi con pena.
*Agam.*Finchè potrò mirarti io ſarò lieto;
Ma lungo ſpazio d'anni
Toſto avverrà, che ci divida.
*Ifig.*Laſcia
L'infauſta guerra, e andianne in Argo.
*Agam.*Ah figlia:
Vorrei poterlo; e il non poterlo, oh Dio,
E' il grande affanno mio.
*Ifig.*Pera chi n'è cagion, l'iniqua Troja.
*Agam.*Sì perirà; ma quanto,
Quanto ci ha da coſtar la ſua ruina!
*Ifig.*E perche non t'affretti all'alta impreſa?

Per-

Perche le Greche navi
Non hai sciolte finor da questi lidi?
*Agam.*Placar prima si deve
Con vittima solenne il Cielo irato.
*Ifig.*Presto si svenerà?
*Agam.*Più presto ancora,
Che non vorrei.
*Ifig.*Permesso
A me pur fia d'accompagnarla all'ara,
Coronata di fiori, e in lieto canto?
Agam.(Ahimè.)
*Ifig.*Non mi rispondi? al Sacrificio
Deh tua bontà mi doni esser presente.
*Agam.*Figlia, sì vi sarai. (Figlia innocente!)
*Ifig.*E di nuovo sospiri?
E de' sospiri tuoi
La funesta cagion dirmi non puoi?
Agam. Non posso dir qual sia
L'acerba pena mia,
Perche non voglio, o cara,
Dividerla con te.
Sì tutto per me voglio
Il fiero mio cordoglio;
E fin che non mi uccide,
Non partirà da me. Non &c.

S C E N A XII.

Clitennestra, Ifigenia, e loro accompagnamento.

Ifig. COme mai da sè stesso
Così diverso il genitor m'accolse?
Clit.

*Clit.*Uso è dell'Uom da molte cure oppresso
Aver mente sconvolta, e fosco ciglio.
*Isig.*Altre volte il mio aspetto
In nojoso pensier gl'era conforto.
*Clit.*Il vicino imeneo,
Che ti svelle da lui, forse il tormenta.
*Isig.*Voglia il Ciel, che ciò sia
Solo il suo affanno, e la sciagura mia.

SCENA XIII.

Arcade, Clitennestra, Isigenìa, e loro seguito.

Clit. ARcade?...
Arc. Gran Reina:
Principessa gentil.
*Isig.*Quanto bramato,
Quanto opportuno a noi giungesti!
*Arc.*Anch'io
Sospirava l'onor di favellarvi.
*Isig.*Assai turbato il genitor mi sembra:
Sai qual cura il molesti?
*Arc.*A voi con un suo foglio
M'avea spedito il Rè: sul far del giorno
Presi il cammino: inopinato inciampo
Il passo mi rattenne.
*Clit.*E qual'avviso?....
*Arc.*Ei m'accennò, che Achille
Preso da nuovo amor, più non chiedea
D'Isigenìa le nozze.
*Clit.*Oh stelle!
Arc. E v'imponea,

Che ſenza indugio alcun tornaſte in Argo.

Iſig. Come?...Achille mi ſprezza?... Achille?... (almeno

Spiega .... quando .... perchè ....

Arc. Più non mi è noto.

Ma sò ben che Agamennone ſi lagna
Del voſtro arrivo al Campo,
E ne geme così, che omai delira.

Iſig. Achille mancatore! Achille infido!

Clit. Arcade appena il credo.
L'apparenza del male
Come quella del ben, ſovente inganna.

Arc. Deh non vi luſingate.
Al Padre, ed al Conſorte
Itene pronte.

Iſig. Oh Dio!

Arc. Chiedetegli voi ſteſſe,
Sì chiedetegli pur che vi rimandi
Chetamente a Micene:
Affrettatelo ancor: vorrei che foſte
Partite già. Non mancheranno Achilli,
Che nella tua bell'alma *verſo Iſigenìa.*
A i caſti affetti lor cerchino il nido:
Queſto ſolo è per te barbaro lido.

Chi non arde al tuo chiaro ſplendore,
O che in petto non ebbe mai core,
O che in fronte pupille non ha.
E' ben degna d'amor più fedele,
E di ſorte men'empia, e crudele,
Sì vezzoſa, e sì rara beltà.

Chi &c.

SCENA XIV.

Clitenneſtra, e Ifigenìa.

Ifig. D'Argo farmi venir l'ingrato Achille
Per tradirmi così? nè gli baſtava
L'infedeltà, ſe non vi unìa lo ſcherno?
Clit. Tempo avrem di lagnarci; altro penſiero,
Altra cura or ne ingombri.
La tua gloria, e la mia chiedono, o figlia,
Che noi quindi a momenti
Ci allontaniamo.
Ifig. E tornerò ſchernita?
Clit. Armati di virtù: finora amaſti
In Achille l'Eroe; fuggi ora in eſſo
Degl'Uomini il più vile, e il più incoſtante.
Ifig. E partirò ſenza vederlo? e ſenza
Favellargli una volta?
E ſenza udire almen le ſue diſcolpe?
Clit. Al tuo grado, al tuo onor ciò nõ cõviene.
Ifig. Ch'io nè pur lo rivegga? oh Dio che pene!
Se mi tradì l'ingrato:
Laſciami all'infedele
Ridir le mie querele,
La fede rammentar.
Nel volto mio adirato
Scorgendo il proprio errore,
Spero che al primo amore
Ei debba ritornar. Se &c.

SCENA XV.

Clitenneſtra.

E Creder deggio, oh Dei
Achille infido alla mia prole? e quale
Ragione il moſſe? i detti
Confuſi dello Spoſo e chi comprende?
Ah che al meſto mio core
Qualche male peggiore il Ciel predice,
Miſera Ifigenìa! Madre infelice!
Agitata ho l'alma in petto,
E diviſa ognor s'affanna
Fra l'amore, e fra 'l ſoſpetto:
Ora ſcuſa, ed or condanna:
Luſingarſi ora vorrìa:
Sorte ria,
Che fier tormento
Fai provarmi in queſto dì!
Di goder quando ſperai,
Perchè mai,
Perchè affliggermi così?
Agitata &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Reggia in Aulide.

Ifigenìa, e Ulisse.

Ulis. DA bugiardi rapporti
Fu deluſo Agamennone: coſtante,
E fedel più che mai
Il tuo Spoſo t'adora, e in queſto giorno
Vuol farti ſua: non dubitar; ciò diſſe
Al Rè poc'anzi, e te ne accerta Uliſſe.
Ifig. Ma finora io nol vidi.
Che fa? qual grande impreſa or lo trattiene?
S'io ſon lontana, Achille
E' ſollecito amante: e ſe vicina
Gli ſono, ei s'allontana.
Le nozze affretta, e di veder la Spoſa
Par che non curi: al Padre mio mi chiede,
E a me, che per lui venni, ancor non riede!
Ulis. Riverenza, e riſpetto
Forſe il ritenne; e forſe
Dal tuo gran Padre ne volea l'aſſenſo.
Nò, nò: da ogni ſoſpetto
Lo aſſolve la ſua gloria, e il tuo ſembiante:
Tu ſei troppa leggiadra, ei troppo amante.
Nel far beltà sì vaga
Preteſero gli Dei
Di far vedere in lei
Qual ſia la lor beltà.

Non

Non ponno non amarla
I più ſublimi Eroi;
E non ſerbarle poi
Coſtanza, e fedeltà.

Nel &c.

SCENA II.

Clitenneſtra, e Iſigenìa.

(dre;
Iſig. AL mio pudico amor perdona, o ma-
Tacer non ſa l'alta mia gioja: Achille
E' coſtante, e fedel.
Clit. D'onde il ſapeſti?
Iſig. Quindi partì, non è un momento, Uliſſe;
Egli mi aſſicurò, che impaziente
Achille mi ſoſpira, e al Padre mio
Pur dianzi mi chiedea.

SCENA III.

Agamennone, Clitenneſtra, e Iſigenìa.

Agam. FIglia, Conſorte,
Tronchiſi ogni dimora.
Per la voſtra partenza
Tutto è già pronto.
Clit. Iſigenìa?
Iſig. Ma....
Clit. Parla:
Che intendeſti da Uliſſe?
Iſig. Che Achille....

*Clit.*Sì, che Achille
Pien d'amor, pien di fede
In isposa la brama, e a te la chiede.
*Agam.*E ad Ulisse credesti? *verso Isig.*
*Clit.*O sempre falso,
Sempre perfido Ulisse!
*Agam.*Per la sua prigioniera,
Per la vaga Elisena Achille avvampa:
Questa vuole in Isposa.
*Isig.*Ulisse dunque....
*Agam.*Ulisse ti derise.
*Isig.*E qual motivo
Ha colui d'ingannarmi?
*Agam.*A te vergine, e figlia
Saper di più non lice.
*Isig.*E non cerco di più, (sono infelice!)
*Clit.*Ma, Signor, quest'oltraggio
Troppo la tua ferisce, e la mia gloria,
Per non pensare a ripararlo.
*Agam.*In breve
Tutto farò: la vostra lontananza
Più che voi non credete,
Mi gioverà. Quando sarete in Argo,
Agl'affetti d'Achille
Io darò legge. Allor cangiando aspetto
Gl'astri, ch'ora vi son fieri, e tiranni,
Diverran vostre gioje i vostri affanni.
Al fragor di tuoni, e lampi
Larga pioggia inonda i campi:
E gl'amori
De le Ninfe, e de' Pastori
Lo spavento fa tremar.

Mà

Ma ceſſata la tempeſta,
Si rallegra la foreſta:
E più bella
Torna allor la Paſtorella
Il ſuo Spoſo a innamorar. Al &c.

SCENA IV.

Clitenneſtra, e Ifigenìa.

Iſig. Achille mi tradiſce,
Uliſſe mi deride,
Il Padre mi luſinga; e ognuno, oh Dio,
La mia piaga inaſpriſce, e il mio tormento.
Miſera ben ſon'io,
Se avendo un core ſol, peno per cento!
Cli. Troppo t'affliggi, o Figlia. Alfin che perdi,
Quando perdeſſi Achille?
Iſig. Perdo il più illuſtre Spoſo,
Ch'io poteſſi ſperar; perdo il più caro.
Clit. Ma non perdi il più degno,
Perche degno non è de' pregi tuoi
Chi li diſprezza.
Iſig. Ah Madre:
Se tu vedeſſi il mio dolor.
Clit. Non poſſo
Non averne pietà: ma pur conviene,
Che ragion lo combatta,
E virtù ne trionfi. I noſtri affetti
Prendon forza, e vigor da la ſperanza:
Se a quaſta ſi rinunzia, a poco a poco
Manca, e languiſce ogni amoroſo foco.

Si dice, che Amore
Ogn'alma incateni;
Che impiaghi, che ſveni
Co i dardi ogni core:
Ma lacci non porta,
Ma ſtrali non ha.
Lo fanno gli Amanti
Maggior de' Giganti:
Ma ſono deliri
De' loro martìri;
Son fole, che ſogna
La lor vanità. Si dice &c.

SCENA V.

Achille, e Ifigenia.

Ac. ED è ver, Principeſſa? e non m'inganno?
In Aulide tu ſei?
Ma come? del tuo arrivo
Io più volte richieſi il tuo gran Padre;
Perchè tacerlo a me? perchè negarlo?
Iſig. Dell'agitata mente,
Prence, accheta i tumulti: io quà non venni
A turbar le tue gioje; anzi fra poco
D'Aulide partirò.
Achil. Giungeſti appena,
E già brami partir? Che mai favelli
Di tumulti, e di gioje?
Son rimproveri, o ſcherzi? Omai dichiara
Se propizia, o nemica
Ho la ſorte con te.
Iſig. Che vuoi ch'io dica?

SCE-

SCENA VI.

Achille verso Ifigenìa, che parte.

OVe corri? ove fuggi? Achille io sono
Tua cura un tempo, e tuo piacer: tu sei
Quella, che un dì fra mille
Fu destinata al fortunato Achille.
Or dopo tanti, e tanti
Amari giorni, in cui
Lungi da te penando io vissi, o cara
Pur ti riveggio, e non sò dir, se sia
Più la Sposa d'Achille Ifigenìa.
Tu taci, s'io favello:
S'io ti sieguo, tu fuggi; al rio sospetto
Mi lasci in preda, e il mio dolor non curi;
A sì barbaro affanno,
A sì fiero tormento
In petto il cuor già palpitar mi sento.
Langue, sospira, e geme
L'alma dolente, e mesta:
Deh per pietade oh Dei!
Si plachi il caro Ben,
E torni a questo sen
La sua speranza.
Vieni, dovunque sei
Luce degl'occhj miei:
Morir mi lascierai?
Ah sento già mancar
La mia costanza. Langue &c.

SCENA VII.

Stanze Nobili.

Agamennone, e Vlisse.

Vlis. NE' mali inevitabili sovente (no.
L'indugio accresce, e nõ ripara il dã-
Pronto ti mostra, e generoso dona
Ciò che devi costretto.
Agam. Del crudel Sagrificio
Pronti i ministri son, l'altare, e il rogo?
Vlis. La Vittima sol manca.
Agam. Già la preparo.
Vlis. Al Campo
Tacerem tuttavia Calcante, ed io
Di Diana il voler.
Agam. Tacete; e tardi
A Clitennestra, oh Dio, ne giunga il grido.
Vlis. A lei tu vanne intanto,
E con arte procura allontanarla
Dal fianco della figlia:
Quando l'arte non giovi, usa il comando.
Che se l'Uom su la Moglie
Non ha impero assoluto, e signorile,
Troppo abjetto si rende, e troppo vile.
Finche un Zeffiro soave
Tien del Mar l'ira placata
Ogni nave
E' fortunata,
E' felice ogni nocchier.
E' ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste,
Navigar fra le tempeste,
E non perdere il sentier. Finche &c.

SCE-

SCENA VIII.

Agamennone, e poi Clitenneſtra.

Ag. SI luſinghi coſtui finchè lontana
Sia dal Campo la figlia: eſclami poi
Quanto sà, quanto può. Calcante, e tutta
Frema con lui la Grecia....
Ahimè.... *vede venir Clitenneſtra.*
Regina:
E pur quì ti rivedo? e non partiſti?
Clit. Signor, nell'atto ſteſſo
Che a partir m'ero accinta,
I miei paſſi rattenne il fido Achille.
De' ſuoi preteſi amori
Con la ſchiava Eliſena
L'impoſtura gli è nota: arde di ſdegno,
E cerca l'impoſtor, per dargli pena
Pari all'offeſa. Ei mi giurò più volte,
Che altro ben non desìa,
E altra Spoſa non vuol che Ifigenìa.
Agam. Con traſgredire il cenno mio tradiſti
Le mie, le tue ſperanze:
Ubbidirmi dovevi. (Empio deſtino!
Miſera figlia! Ah de la mia ſciagura
La violenza or ſento,
E di fuggirla, oh Dio, mi ſtudio invano.)
Clit. A me non credi? attendi
Sol che Achille ti parli;
E da lui ſteſſo avrai
Della ſua fedeltà prove maggiori.
Agam. Dunque Achille è fedel?

Clit. Mi offerse in dono
La stessa Schiava sua, perchè a mia voglia
Io ne disponga, e sgombri ogni sospetto.
Agam. (Che deggio dir?) Se così vuoi, cōsento
Che Ifigenia lo sposi, e quanto posso,
Applaudo all'imenèo.
Clit. Oh con qual gioja
Presso l'ara festiva
Io l'ostie elette spargerò di fiori,
E accenderò le faci conjugali.
Agam. Nò: questa volta io chiedo
Ossequio più che amor.
Clit. Madre, e Regina
Mi allontani dal Tempio?
Ag. Tu gl'altri figli a regger torna in Argo:
Quì delle nozze a me resti la cura.
Clit. Perchè legge sì fiera?
Agam. Al tuo grado Real fra tanti Armati
Dimorar non conviene.
Clit. Nè pur conviene al mio
Tenero affetto abbandonar la figlia.
Agam. Compiacermi ricusi
Allor che priego?
Clit. E quando
Prego si udì più strano?
Agam. Forte ragione a ciò voler m'astringe.
Clit. E dell'armi, e del Regno
La cura a te s'aspetta, a me de' figli.
Agam. Ostinata ti abusi
Di mia bontà: ma sappi,
Che quando onesta cosa
Un marito, ed un Rè voglia, e domandi,
An-

Anche i preghi di lui sono comandi.
Vanne, ubbidisci, e taci:
Pensa, che moglie sei:
Adempi i cenni miei:
Conosci il tuo dover.
Rifletti, che dal soglio
Io chiedo ciò, che voglio,
E che non rendo poi
Ragion del mio voler. Vanne &c.

SCENA IX.

Clitennestra, poi Ifigenia.

Clit. CHe non possa una Madre
D'una sua figlia all'imeneo...
Ifig. Regina:
Non è poi sì mendace,
Quanto a te parve Ulisse;
Anzi non fù già mai così verace.
Nè pur' è tanto infido,
Quanto a me parve Achille: omai confusa,
Non che vinta son'io
Da le sue tenerezze, e dal suo amore.

SCENA X.

Achille, e le medesime.

Achil. TUtto mi arride, o Cara: il Re tuo Padre
E' persuaso, e certo
Di mia innocenza. Ogni ragion ch'io volli
Recargli a mia difesa,

Egli troncò con amoroso amplesso.
Isig. E pur fra tante gioje
Rallegrarmi non so.
Clit. Che mai ti affanna?
Achil. Che ti turba, Idol mio?
Isig. Non so qual'ombra
D'improvisa mestizia il cor m'ingombra!
Achil. Rasserenati, o Cara. In sì bel giorno
Più non hai che temer: la bianca destra
Mi porgerai fra poco, il Cielo stesso
Applaude a' nostri voti: oggi Calcante
A noi promette, e giura
L'aure, e l'onde propizie. Il mio destino
Da te sola or dipende,
E sola al Tempo Isigenia si attende.

SCENA XI.

Arcade, e sudetti.

Arc. Sola si attende, ed io
Il paterno comando a lei ne reco.
Ma tu, Signor, cui tanto
Di forza, e di valor diedero i Numi;
Se conservi nel petto
D'amore, o di pietà qualche scintilla,
Dell'ingannata Isigenia previeni
La dura iniqua sorte:
Non far che vada un'innocente a morte.
Achil. A morte Isigenia?
Isig. Cieli!
Clit. Che ascolto!
Arc. Tema fosse, o rispetto,

Ta-

Tacqui finor. Ma già le fiamme, il ferro,
Le bende, e l'ara... Ah quando
Ne dovesse cader sovra il mio Capo
La più barbara pena,
Pietà dal sen mi svelle
Il mal taciuto arcano, e vuol ch'io parli.
Clit Sì, parla, o mio fedel.
Ifig. Sì tutta esponi
Arcade, la mia sorte.
Arc. Tu sei sposo, tu madre:
Se Ifigenia vi è cara,
Toglietela al furor d'ingiusto padre.
Ei la chiede all'altar, per farne al Nume
Sanguinoso olocausto.
Ifig. Il Padre?
Achil. Il Rè?
Clit. Il Consorte?
Achil. Ucciderà la figlia?
Arc. L'ucciderà, se la mandate al Tempio.
Ifig. Misera in che peccai?
Achil. Qual furor sì l'accieca?
Clit. Da chi mai vien sospinto
A sì spietato eccesso?
Arc. Dal mendace Calcante: egli, cui giova
Far che parlino i numi a suo talento,
L'oracolo dettò. Protesta, e giura,
Che quando non si uccida Ifigenia,
Nè l'empia Troja caderà, nè mai
Lungi da queste rive
Potranno veleggiar le Navi Argive.
Ifig. Queste son le mie Nozze?
Clit. L'empio con tal pretesto

Chiamarmi da Micene ?

Achil. Ei far ch'io ſteſſo
Affrettaſſi il tuo ſcempio, e la tua morte?

Clit. O iniqua frode ! o perfido conſorte !

Arc. Non diſperate nò,
Che amor vi aſſiſterà,
E vi conſolerà,
Pupille belle.
Il Ciel che vi formò,
Non vi abbandonerà :
Ma ſi ricorderà
De le ſue Stelle. Non &c.

SCENA XII.

Achille, Clitenneſtra, e Iſigenìa.

Clit. La più miſera Donna,
La più infelice, e ſconſolata Madre
Deh permetti, o Signor che qui proſteſa
Le tue ginocchia abbracci.

Si getta a piedi d'Achille

Achil. Regina ...

Clit. Ah mi rammenta
La mia miſeria, e non la mia grandezza.
Madre sì sfortunata
Può cadere al tuo piè ſenza arroſſire.

Achil. O ſorgi, o parto.

Clit. Signor, queſta è tua Spoſa :
Io per te la educai. Qui a tuoi Sponſali
La conduſſi pur'io : ma l'infelice
Qui da barbaro Padre è a te rapita.
Il nome tuo fu che la traſſe a morte,

E il

E il tuo amore la ſalvi. Ah per coteſta
Vincitrice tua deſtra, e per la tua
Immortal Genitrice ancor ten priego:
Sì, l'amor tuo le sia
E padre, e ſpoſo, e tempio, e asilo, e nume:
Se l'abbandoni, è morta Ifigenìa.

Ach. Regina, fin ch'io vivo
Ifigenìa non morirà. Conoſco
Il mio dover: più che di Teti, or ſono
Di Clitenneſtra il figlio;
E tal ſarò.

Clit. Di sì gran figlio accetto
La gloria, e le promeſſe: a lui m'affido;
E le lagrime aſciugo. Amata figlia,
Col tuo ſpoſo rimanti: ei ti difenda:
L'unica tua ſperanza
In lui ſolo è ripoſta. Io corro, io volo
Ove il dolore, ove il furor mi chiama.
Omai cerchi Calcante
Altra vittima al Nume; o a piè dell'ara
Il conſorte crudel, le Greche ſquadre
Pria de la figlia, uccideran la madre.

Aſſalirò quel Barbaro,
Che a morte ti condanna;
E l'empietà tiranna
Io gli rinfaccerò.
Se poi non vorrà cedere
All'armi del dolore;
L'armi del tuo furore
In lui rivolgerò.

Aſſalirò &c.

SCE

SCENA XIII.

Achille, e Ifigenìa.

Ach. A Me lagrime,e prieghi?Ove ſi tratta
De la tua vita, o cara,
Ha biſogno di ſprone il cor d'Achille?
Ma non baſta ſalvarti;
Vò l'oltraggio punir, vò vendicarti.
Ifg. Ah Spoſo, e che far penſi?
Ach. Il Re ſpergiuro
Non men che iniquo, ed empio,
L'amicizia tradì, tradì la fede.
La mia gloria richiede,
Ch'ei mi renda ragion dell'atto indegno:
Quanto poſſa il mio ſdegno
Ancor non ſa: lo ſperimenti, e vegga
Che cinto ancor da mille ſpade, e mille,
Dovrà tremar, ſe lo aſſaliſce Achille.
Ifg. Chetati, oh Dio, ſe m'ami.
Quel crudel, quell'iniquo,
A la cui vita minaccioſo inſulti,
Qualunque ei ſia, mi è padre.
*Ach.*Padre più non lo dir,ma furia, e moſtro.
*Ifg.*Padre sì lo dirò, più di me ſteſſa,
E al par d'Achille a me diletto, e caro.
*Ach.*Ingrata! egli congiura
Per la tua morte, io per la tua ſalvezza.
*Ifg.*Se foſſe in ſua balìa
Involarmi a la morte,
Credi ch'egli armeria
Contro inerme donzella il braccio forte?

Co-

Coſtretto ei mi condanna,
E quanto, oh quanto il ſuo dolor l'affanna

Ach. A lui Duce, e Sovrano
Chi può dar legge?

Iſig. Dimmi:
Chi la mia morte impone, il Padre, o il Cielo?

Ach. Puniſce il Cielo, e non comanda i falli.

Iſig. Profondi, e impenetrabili gl'arcani
Son degli Dei.

Ach. Se non s'intende il Nume,
Perche il Padre t'uccide?

Iſig. Ubbidiſce con fede, e n'ha più merto.

Ach. Ameresti, o crudel, più la tua vita,
Se più amaſſi il tuo Spoſo.

Iſig. Amo la vita,
E l'amo anche di più, da che la vedo
Sì cara a te.

Ach. Dunque al mio amor ſi laſci
Tutta la libertà d'un colpo illuſtre.

Iſig. Senti: ſe i giorni miei
Tu ſalvaſſi così, ti abborrirei.

SCENA XIV.

Clitenneſtra, e i ſudetti.

Clit. SIgnor, ſenza il tuo amore
Perduta è Iſigenia. Verran fra poco
Fieri Cuſtodi. A me ſi chiude il Tempio:
E di madre dolente, e irata moglie
Al pianto, ai gridi il Rè ſi cela, e toglie.

Ach. Regina, addio: nè il tempio a me vietarſi,
Nè a me potrà occultarſi il Rè protervo.

Iſig.

Ifig.Ah Spoſo . . . .

Ach.Invan m'arreſti.

Ifig.Deh per ultimo dono ancor m'aſcolta:
Signor, vedo il tuo ſdegno,
Conoſco il Padre: a lui
Non ſi preſenti un'irritato amante:
Parlino all'amor ſuo pianti di figlia,
E gemiti di madre.
Forſe avverrà, che vinto
Da una giuſta pietà, torni in ſe ſteſſo:

Ach.Geloſa del comando,
Non conoſce pietà l'alma ſuperba:

Clit.E codarda paventa i Greci armati:

Ifig.E' Padre: alfin del ſangue
Intenderà le voci.

Clit.Ei più non ſa d'eſſer marito, e padre:

Ifig.Le mie lagrime alfine
Ammolliranno il ſuo rigor: qual danno
Può l'indugio recarne?

Ach.Orsù ti ſi compiaccia. A lui correte
Richiamate in quel core
La sbandita ragione:
Soſpirate: piangete:
Minacciatelo ancor dell'ira mia:
Ma perſiſta, o ſi pieghi,
Viverà Ifigenìa,
Finchè a queſt'occhi il chiaro dì sfaville:
Può Calcante mentir, ma non Achille.

Clit. Figlia infelice, oh Dio!
Dal Genitor la morte
Tu devi paventar.

Ifig. Madre...mio Spoſo oh Dio!
Da quel dolor la morte
Comincia a paventar.

Ach. Cara vedrai com'io
Saprò dall'empia ſorte
La Spoſa mia ſalvar.

Clit. Con queſto pianto mio
Il barbaro Conſorte
Io ſpero di placar.

Ifig. Spero, che il Padre mio
Spero, che l'empia ſorte
Per voi vedrò cangiar.

Ach. Solo per te ben mio
Vedrai non eſſer forte
Achille, e vacillar.

Figlia &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Paſſeggio delizioſo.

Agamennone, e Clitenneſtra da varie parti.

Clit. (CON che intrepida fronte
Viene il Crudel!)
Agam. La figlia
Si attende al Tempio. A Clitenneſtra piace
Non ubbidir: Sprezza il comando, e 'l Nume
Clit. Fuor de la figlia altro mancava all'ara?
Agam. Nulla: le veſti, le ghirlande, i fochi....
Clit. Di vittima non parli?
Agam. Già le vittime ancor erano pronte
Che da vergine man ſvenar ſi denno.
Clit. E le vittime ancor?
Agam. Sì. (qual richieſta!)

SCENA II.

Ifigenia, e i ſudetti.

Clit. DI Agamennone figlia, e cara figlia
A tempo giungi, ed aſpettata: bacia,
Si bacia al dolce Padre,
Che vuol condurti al tempio,
E al bramato imeneo, la regal deſtra.
Agam. Che miro? oh Dio! Figlia, tu pieghi a terra
L'egre pupille, e piangi? e teco ancora
Pian-

Piange la madre? Iniquo,
Arcade disleal, tu mi tradisti.

Ifig. Padre, non ti turbar: non sei tradito.
Da Ifigenìa ubbidito.
Sarà il tuo cenno. Questa,
Ch' è pur tuo dono, miserabil vita
Puoi ripigliarti: io lieta,
Senz'accusar te di spietato, o crudo,
Saprò porgere al ferro il petto ignudo.

Agam. (Che affanno è il mio!)

Ifig. Ma questo dal tuo labro,
Questo non attendea fiero comando
La tua, dirollo ancor, figlia innocente.
Signor, deh ti sovvenga,
Che balbettando ancora
Io Padre ti chiamai, che ben sovente
Tu mi chiamasti figlia.
Quante volte, il rammenta,
Strettami al seno, e cinte
Al mio tenero collo ambe le braccia,
Pien d'amor mi dicesti:
Quando sarà quel giorno,
Ch'io stesso ti accompagni a liete nozze,
E che unita ti miri a illustre Sposo?
Questo era il giorno a pieno
Per me felice: io lo sperava almeno.

Agam. (Mi scoppia il cor.)

Ifig. Ma quali, o Padre, or sono
Le nozze mie? quale il mio sposo? e quali
Le faci maritali? ecco tu stesso
Al mio rogo le accendi,
E di questa mi privi ambil luce.

Ah se

Ah se pietà non ai di me tua figlia,
Pietà, Signor, dell'infelice madre:
Vedi che tutta si distilla in pianto!
Pietà di te, che i tuoi gran pregj oscuri
Col nome di crudele, e d'inumano.
Stendimi al fin la destra, indizio, e pegno
Di bontade, e d'amore, ond'io la baci.
Fissa in questo mio volto,
Qual pria facevi, l'amorose ciglia;
E padre a me ti mostra: io son tua figlia.

Clit. (Ben ha di sasso il core,
Se a sì teneri prieghi ei non si rende.)

Agam. Figlia, potessi pur con la mia morte
Ricomprar la tua vita: oh come pronto,
Come lieto il farei:
Ma fieri, e pertinaci
Vogliono solo il sangue tuo gli Dei.
Io contra lor che posso?
Ceder convien. Giunta all'estremo, o figlia,
Sei de tuoi giorni, un atto
Degno di te li chiuda. I Numi stessi,
Da cui sei condannata,
N'abbian rossore, e sia
L'ombra d'Ifigenia d'Ilio il terrore,
De la Grecia l'amore.
Vieni, cor mio, mio sangue: invitta, e forte
Prendi l'ultimo amplesso; *l'abbraccia*
E vanne a morte.

Ifig. Più del Cielo, e più del Fato,
Padre amato,
Mi fa fede il tuo dolore,
Che innocente ho da morir.

In quest'ultimo congedo
Non ti prego più di vita :
Sol ti chiedo
Di dar pace al tuo martìr.
Più &c.

SCENA III.

Clitenneſtra, e Agamennone.

Clit. BEn ſi vede che prole
Sei del malvaggio Atrèo.
Agam. Donna, ti accheta.
Clit. Mi vieti anche il dolermi?
Agam. Il tuo duol non farà ciò che non fece
Dell'infelice il pianto.
Clit. E qual neceſſità ti vuol crudele?
Agam. Quella che mi vuol miſero.
Clit. Tu ſolo
Fabro ſei di tua colpa, e di tua pena.
Dimmi: non infieriſci
Nel ſangue tuo per Elena, e per Troja?
Penſi ad Elena, e a Troja il tuo germano;
Cui tanto preme la non caſta moglie:
Con la ſua Ermione ei la riſcatti, e ſalva
A lo ſpoſo, ed a noi reſti la figlia.
Agam. A noi chiedono queſta i numi irati;
Queſta da noi vorranno,
Benchè noi la neghiamo, i Greci armati.
Clit. La difenda il tuo braccio, e quel d'Achille.
Agam. Oltre il comun periglio,
Temo la civil guerra, e la deteſto.
Clit. Dì che temi depor l'alto comando.

Agam. Orsù taci, e mi laſcia.
Clit. Sola dunque a Micene, e diſperata
Ritornerò? Non lo penſar. Quand'altro
Non poſſa il mio dolore,
A ſvenar ti prepara ancor la Madre.
Agam. Alla miſeria mia baſta un delitto.
Clit. Vedi bontà! vedi Innocenza! Iniquo!
L'ucciſor de la figlia
Teme uccider la Madre! Ah tu di lei,
Io di me ſteſſa ho già diſpoſto. Vanne:
Bevi pure il tuo ſangue;
Satolla il tuo furor; pago ſarai:
Una vittima cerchi, e due n'avrai.
Se la diletta Figlia
Perfido, vuoi che mora,
Fa che la Madre ancora
Ti cada eſtinta al piè.
Che tirannia di Padre!
Che barbaro Conſorte!
Nell'affrettar la morte
Ad una figlia, e a me. Se &c.

SCENA IV.

Agamennone, e poi Arcade.

Agam. OH non aveſſi altro a temer, che lei,
E l'alte ſue querele. Ah figlia, ah (figlia:
Tu il mio timore, il mio dolor tu ſei,
Qual mi pregò? qual pianſe? *(penſa, e poi*
Olà, Cuſtodi:
Arcade a me ſi affretti

Pater-

Paterne tenerezze, amor, pietade
Vi ſento: invan reſiſto: a voi mi dono:
Aſſolvetemi, o Dei; Padre ora ſono.

Arc. Pronto al ſovrano impero...

Agam. Arcade, erraſti
Paleſando l'arcano; io ſcuſo un fallo,
Cui la pietà fu conſigliera, e guida.
Or con alma più fida
L'error correggi.

Arc. E che far debbo?

Agam. Vanne,
Ma ſollecito, e cheto; e fuor del Campo
Per aſcoſo ſentier Figlia, e Conſorte
In Argo riconduci.
De le mie proprie ſchiere
Prendi teco i più forti, e'l brando impugna,
Se alcun la via ti attraverſaſſe. Intanto
Io farò che Calcante al nuovo giorno
Soſpenda il ſacrificio.

Arc. Un tal comando
Non ammette dimore. *parte ſubito.*

Aga. Quanto ſei grãde in cor di Padre, amore!

SCENA V.

Achille, e Agamennone.

Ach. RE' di Micene: inteſi già che fiſſo
Sei nel crudo penſier di trucidarmi
Su gl'occhi ancor l'amata Ifigenìa:
Ma per l'ultima volta io ti proteſto,
Che implacabil nemico

Per i Greci non già, ma contro i Greci
Per Troja pugnerò. Micene, e Sparta
Volerò ad atterrar. Nel Tempio ſteſſo
Ucciderò Calcante,
Roverſcerò gl'Altari,
Cambierò il Sacrificio, e in vece d'una
Le vittime ſaranno e cento, e mille;
E ne fia Sacerdote il ſolo Achille.

Aga. Principe, al ſen ti ſtringo: I tuoi traſporti
Innamorano un Padre,
Che impegnato a ſvenar la cara prole,
Solo in te riponea le ſue ſperanze.
Il tuo ſdegno, il tuo ardir, le tue minacce
Tutti ſon miei ſoccorſi,
Onde libera, e ſalva
Rimanga a me la figlia, a te la ſpoſa.

Achil. Con più franco linguaggio
Parla al mio zelo.

Agam. Ifigenìa pur'ora
In Argo rimandai:
E al mio dover mancai
Verſo la Grecia, e verſo i Numi ancora.

Ach. Eh del folle Calcante, e in un de' ſuoi
Oracoli mi rido.
Ben del malvaggio Uliſſe
L'accortezza pavento: ei tutto eſplora,
Tutto prevede, e tutto ardiſce. Io voglio
Accompagnar la Principeſſa, almeno
Fin che giunga a la nave. Il cor mi dice,
Che in sì fatal partenza
Vana non le ſarà la mia aſſiſtenza.

Agam. Seguila ſe ti piace,

Ma ſollecito al Campo indi ritorna.
L'inſolenza di molti
Fremerà col preteſto,
Che Diana ſdegnata...
Achil. E che pretende
Coſtei da te? la figlia
Or del Padre non è, ma de lo Spoſo.
Chi da te la rivuole, a me la chieda,
Forſe per ottenerla
Non a tutti ſarà facile impreſa,
Or che vola un'Achille in ſua difeſa. *parte*

SCENA VI.

Agamennone.

ABbagliato dai lumi
D'Ifigenìa, più non diſcerne Achille
Qual divario è tra gl'Uomini, e gli Dei:
Ma pur giova al mio impegno,
Ch'ei concepiſca un temerario ſdegno.
A tanti Numi, e tanti
Non credono gli Amanti;
Ma quello ſolo adorano,
Che in ſen gli deſta amor.
Se gl'occhi s'innamorano
D'una gentil ſembianza,
Dei Nnmi la poſſanza
Più non intende il cor.
A tanti &c.

SCENA VII.

Boſco di Diana

Clitenneſtra, Iſigenìa, Arcade, e ſeguito di Soldati Argivi.

Arc. DAl ſacro orror di queſta
Selva protetti, al vicin lido il paſſo
Affrettiamo, o Regina: ivi è già pronto
Il Naviglio, che d'Argo
In Aulide vi traſſe.
Clit. Il Ciel ne arrida. (vedo
Iſig. Ah Madre, il Ciel vuol la mia morte: io
Tutti queſti ſentier chiuſi e guardati.
Arc. Seguitemi; la forza
Il paſſo vi aprirà.
Iſig. Vane ſperanze.
Arc. Tutti abbiamo il coraggio
Di morire al tuo piede.
Clit. Ahimè, qual calpeſtìo?
Arc. Si accoſta Uliſſe.
Iſig. Son le ſventure mie nel Ciel prefiſſe.

SCENA VIII.

Uliſſe con Guerrieri, e i ſudetti.

Uliſ. SIamo, o Donna real, Vergine illuſtre,
Egualmente infelici:
Voi, cui ſoffrir convien caſi sì acerbi,
Io che Nunzio ne ſono.
Ar. Omai dì? che pretendi?
Uliſ. Il crudo uffizio, onde quà venni, ho preſo
Non

Non perchè del tuo pianto, *verso Clit.*
O del tuo sangue, *verso Ifig.*
Vago mi sia, che ne ho pietà, qual deggio.
Parlan con le mie voci i Greci tutti;
Anzi parlano i Numi: è lor comando
D'Ifigenìa la morte.
Datti pace, o Regina; e tu la fronte
Piega all'alto decreto,
Generosa Donzella:
Ritrarsi, opporsi è un provocar gl'insulti;
Non già ch'io tanto ardisca;
Ma questi non avriano egual rispetto
A voi del mio Signor Figlia, e Consorte.

SCENA IX.

Achille con Guerrieri, e i sudetti.

Ach. BEn lo avranno ad Achille, o avranno
Ulis. Achille, opra d'uom saggio (morte.
Non è l'opporsi al Cielo.
Achil. E il tolerar l'offese
Opra non è d'Uom forte.
Ulis. De la Grecia gl'oltraggi
Ti siano a cuore; e di Diana il sacro
Oracolo, che a noi Calcante espose.
Achil. Eh non è tempo Ulisse
Di affettati pretesti: in luogo or sei,
Dove le tue menzogne
Nulla ti gioveran senza il tuo brando.
Ulis. Di tutti i Greci a nome io ti favello:
Dee ricondursi al Campo Ifigenìa.
Achil. Ed a nome d'Achille io ti rispondo:

Ifigenìa dee ricondurfi in Argo.
Vlif. A gran rifchio t'efpone
Un'amor giovanile, un van defio.
*Ach.*Penfa al tuo rifchio,e non curar del mio.
Arcade, cuftodifci
Le Principeffe, e a me l'incarco refti
Di refpinger coftoro. Uliffe, o parti,
O pentir ti farò del tuo ardimento.
*Vlif.*Cōbatto a prò de' Numi,e non pavento.
Tutti danno all'armi. Arcade fa ritirare Clitenneftra, e Ifigenìa con parte de' fuoi Soldati. Achille, e Vliffe entrano battendofi. Segue fieriffima Zuffa, nel progreffo della quale fi vede il Bofco feminato di Cadaveri. Finalmente ritorna Achille incalzando Vliffe, e nel medefimo tempo efce Ifigenia, che ftaccandofi da Clitenneftra, e da Arcade, entra in mezzo alle fpade, e fa ceffare il combattimento.
Ifig. Duci, fermate: Ifigenia ven priega.
A che fpargendo inutilmente il fangue,
Confondete col voftro il mio periglio?
Se vuole il Cielo il mio morir, fi mora.
Andianne, o Greci, andianne: (po,
Ecco il capo, ecco il petto:applaudo al col-
Che a voi rechi vātaggio, a me dia gloria.
Quefti, quefti faranno
I miei pregi immortali,
La mia dote, i miei figli, i miei fponfali.
Clit. O coraggio infelice!
Arc. O virtù fenza pari!
Vlif. O nobil'alma!

Achil. O quanto generosa
Verso i nemici tuoi, del pari ingrata
Verso chi t'ama! e come,
Come innanzi al tuo Sposo
Osasti confermar l'empia sentenza
Della tua morte? e credi
Ch'io vi possa prestar l'assenso mio?
Non lo sperar. Ulisse, innanzi al Tempio
Ti attenderò. Tutto de' Greci il Campo
Là mi si opponga, io terrò fermo il piede.
Forse vi perirò; ma la vittoria
Costerà tanto sangue al Vincitore,
Che non la conterà senza terrore.

Ifig. Qual frutto, amato Achille
Dalle tue resistenze....

Achil. Taci; non più querele;
Taci; mi parli in vano,
Non odo, che lo sdegno,
Che fiero in sen mi stà.
Amor mi fà crudele,
Pietà mi fà inumano
Tutto di Troja il regno
Non val la tua beltà. Taci &c.

SCENA X.

Clitennestra, Ifigenìa, Ulisse, Arcade, e loro seguito.

Ifig. AH troppo risoluto
Corre al cimento: io temo
Più che la morte mia, la sua costanza.

Ulis. Vergine, al sacro ingresso

Stanno armati i più forti
Del noſtro Campo,e ne ſia eſcluſo Achille.
Noi d'altra parte, e per ſecreta via
Paſſeremo nel Tempio.

Iſig. Con alma più tranquilla
Or partirò.Madre è già tempo...Ah Madre?
Perchè tacita inondi
Di lagrime le gote?

Clit. Di Madre ſconſolata
Fù mai più giuſto il pianto?

Iſig. Col mio eſempio ti accheta,
E la fortezza mia ſia tuo conforto.

Clit. Ogni conforto al mio dolore è vano.

Iſig. Fammi cor, te ne priego, e di umil figlia
Gl'ultimi voti adempi.

Clit. Ah tu ben ſai,
Se i voti, e i prieghi ſuoi ſempre aſcoltai.

Iſig. Morta ch'io ſia, non lacerar le chiome,
Non oltragiare il volto,e in bruno āmanto
Non pianger la mia ſorte.
Le dilette ſorelle, e il dolce Oreſte
Bacia per me. Non rinfacciar già mai
Al caro Genitor la morte mia,
E qual ſempre l'amaſti, amalo ancora.

Clit. Ah nò: nel Padre odierò ſempre il tuo
Carnefice ſpietato.

Iſig. Salvarmi egli volea; nol volle il Fato.

Clit. Altro per te far deggio?

Iſig. Serba la mia memoria.Io parto,o Madre.
Chi di voi mi accōpagna al Tēpio,al rogo?

Ul. Sarà tua guida Uliſſe.

Clit. Anch'io ti ſeguirò, miſera figlia.

Ul. Regina, a te non lice....
Clit. Ah dal ſuo fianco
Svellermi non potrai.
Iſig. Madre rimanti:
Io ſarei te preſente aſſai men forte,
E più penoſa ſentirei la morte. *parte*

SCENA XI.

Clitenneſtra, Uliſſe, e il ſuo ſeguito.

Clit. Figlia... oh Dio... tu mi laſci... io man- (co ... io ...
Sviene, e Uliſſe và a ſoſtenerla.
Uliſ. Mentre
A la miſera Madre io quì ſoccorro,
Voi la figlia ſeguite, ove Calcante
Con Neſtore l'attende.
Partono i Soldati.
Or che far deggio?
L'adatterò preſſo quel tronco. O Numi;
Val tanto Elena e Troja?
Ah ch'il vero valore
Si compra ſol' a prezzo di ſudore.
Sovra un'eccelſo monte,
Che nell'altezza eccede
Si ſtabilì la ſede
L'eroica virtù.
Chi di ſalirvi aſpira
Deve ſoffrir aſſai,
Nè vi ſalì giammai
Chi timoroſo fù. Sovra &c.

SCENA XII.

Cli. Figlia..... Diletta Figlia....
Ove ſei....Ove andaſti. *ſi leva in piedi*
Ah

Ah barbaro, Tiranno
Deh mi rendi il mio ben. Ah Figlia; Oh Dio.
Io ti cerco; io ti chiamo, e tu non m'odi.
Me la involasti; alfin Ulisse ingrato
Con le solite tue perverse frodi.
Figlia tu corri a morte,
E 'l mio dolor non senti;
Ah ch'io seguir . . . Ma nò
Tempo non è d'inutili lamenti. *parte.*

SCENA XIII.

Colonnato con Tempio in prospetto, la gran Porta del quale si vede chiusa, e le due laterali saranno aperte, e custodite da molti Armati, disposti intorno, e sopra ai gradini delle medesime.

Achille con seguito numeroso di Tessali, e di Mirmidoni.

GUerrieri chi di voi
Ama la vita, e di morir paventa,
Torni alle tende: in sì gran punto io chiedo
Di valor disperato
L'ultime prove. A fronte
Forse avrem quante schiere
Ha la Grecia raccolte; e in ogni modo
Noi vinceremo. O la mia sposa io tolgo
A la rabbia del Fato, e abbatto il Campo,
Che pretende atterrar di Priamo il Regno:
O in cenere, e in faville
Troja non caderà, se cade Achille.

SCE-

SCENA XIV.

Arcade, e i ſudetti.

Arc. SIgnor, che badi? Ifigenìa pur'ora
D'altra ſecreta parte
Con l'aſtuto Calcante entrò nel tempio:
Sè non voli a ſalvarla, ei ne fa ſcempio.

Achille ſnudata ſubito la ſpada aſſalta, e rompe le Guardie, e paſſa nel tempio con parte de' ſuoi Soldati, reſtando gli altri a sforzare le dette Guardie per ſeguitarlo: e dopo eſſerſi vicendevolmente reſpinti gli uni, e gli altri dentro, e fuori delle Porte; ſuperando finalmente i Guerrieri d'Achille, entrano tutti. Arcade dopo aver' aſſiſtito a quei d'Achille, torna indietro rimettendo la ſpada.

Arc. In ogni impreſa Achille
Mi è ſembrato invincibile, ma in queſta
Ardiſco dubitar de la vittoria;
Perchè in queſta ei difende
La combattuta Spoſa
Dagl'Uomini non ſol, ma dagli Dei.
Con qual giuſtizia, Amore,
Uſi a tanta bellezza,
Ed a tanto valor tanta fierezza?
Amor, non ſei più degno
D'eſſer chiamato Amor.
Di sì bel nome indegno
Pur troppo ti moſtraſti:
Pur troppo meritaſti
Quello di Traditor. Amor &c.

Entra nel Tempio, veduto da Clitenneſtra, che ſopravviene.

SCENA XV.

Clitenneſtra agitata.

(almeno...
ARcade?... ah che non m'ode. Io voglio
Mentre ſi avanza per entrare nel Tempio, eſcono di nuovo Soldati, che la rigettano.
Perfidi, a me ſi vieta
L'ara profana? a me la figlia eſtinta?
Tanto ſi teme il mio dolor?
Ma forſe *Scoſtandoſi dai Soldati.*
Ancor non l'ha trafitta
L'empio Calcante. Oh Dio:
Tenta di entrare per l'altra porta.
Laſciate almen ch'io veda,
La ferita crudel, che l'empia mano
Gl'impreſſe in ſen.
Di nuovo i Soldati le chiudono il paſſo.
Spietati:
Si diſprezzan così gl'affanni miei?
Va furioſa per la Scena.
Figlia, figlia, ove ſei?
Tu ſenza me ten corri a morte, ed io
Senza te reſto in vita?
Figlia... ah tu non m'aſcolti, e forſe or vai
Semiviva, e tremante ... Ahi! che rimiro!
In queſto punto . . . in queſto . . . .
Ecco . . . . la mano, e 'l ferro
Alza l'empio Miniſtro.... in queſto il vibra

Ne

Ne la tenera gola . . . in queſto iſtante
Spira l'alma innocente. Aſcõdi, o Sole aſcõdi
In notte eterna il giorno :
Altre volte gl'Atridi
Ti han coſtretto a fuggir colmo d'orrore ;
Per non mirar meno eſecrando eceſſo .
Deh tu , ferro crudel , dopo la figlia
Uccidi ancor la madre : e queſte , e quelle
Son pur viſcere mie .. Perchè t'arreſti ?
All'abborrito altare
Ecco , che vengo io ſteſſa :
Ecco ch'io ſteſſa già t'impugno .. Al ſordo
Nume , all'empio marito
Già ſu gl'occhi mi ſveno : e de la figlia
Sul caro buſto eſangue
Cado ... eſalo lo ſpirto ... e verſo il ſangue..

Ah che eſtinta già ſon'io !
E pur fiero creſcer ſento
Il mio tormento
Ahi che pena ! ahi che dolor !
E qual nuova morte è queſta !
Se ancor tutto in ſen mi reſta
E l'orrore , e lo ſpavento ,
Che m'ingombra il meſto cor .
Ah &c..

S C E N A XVI.

Arcade , e la medeſima .

Arc. C Litenneſtra ove corri ?
Sì, combatte per te . Già il grande Achille
Co i Mirmidoni ſuoi tutte ha rivolte
Le guardie in fuga. Egli è all'altare, e al fiāco

D'Iſi-

D'Ifigenìa : grida, minaccia, e freme,
Sospeso è il sacrificio. Il Rè tuo Sposo
Per non veder la strage,
E per celare il pianto,
Sta del suo regio manto
Coperto in viso. In mano
A lo stesso Calcante
Trema il coltello, e sembra
Che la vittima offerta
Tema ferire, e che ne cerchi un'altra.
Andiam, Regina: il tuo Campion ti attende,
Per renderti la figlia.

Clit. Andiam veloci . . . .
Ma non è quegli Ulisse? o quali in volto
Segni di gioja ei porta!
Ah mio fedel, la cara figlia è morta?

SCENA XVII.

Ulisse, e i medesimi.

Ulis. NO', ti consola; vive,
Vive tua figlia.

Clit. E' viva Ifigenìa?

Ulis. Ifigenìa morì: vive tua figlia.

Clit. Vive, il sò, negl'Elisi ombra dolente.

Ulis. Spira quest'aure, e veste
Qual pria vestiva, il bel corporeo velo,
E fia Sposa ad Achille.

Clit. Ma come è viva, e morta? io nol cōprēdo.

Ulis. In Elisena è morta
Un'altra Ifigenìa.

Arc. Morta Elisena?

Misera Principessa!
(Infelice amor mio!)

Parte verso il tempio.

Clit. Come ciò avvenne. (Greci
Ulis. Tutto fremea nel Tempio: Achille, e i
Già stringevano il ferro, e a zuffa orrenda
Già si venia: quand'ecco
Comparisce Elisena. Allor Calcante
Prende novello aspetto, e pien del Nume,
Grida, fermate; il Cielo
Col mio labro vi parla. Un'altro sangue
D'Elena ei chiede, e un altra Ifigenìa.
Eccola, o Greci, in Elisena: questa,
Questa è l'Ifigenìa dal ciel richiesta,
Clit. Nome dunque i Natali
Elisena mentia?
Ulis. Calcante aggiunse,
Ch'era segreta prole
D'Elena, e di Teseo: che quindi a Greci
Occultarsi volea,
Ed il vero suo nome ella tacea.
Clit. Ma come al fin placò la Dea sdegnata?
Ulis. Poicchè vide svelata
La sua condizion, di nobil ira,
E d'onesto rossor tinta nel volto,
D'Elena io nacqui, ella gridò, m'appello
Ifigenìa, ne smentirò qual sono.
Indi del suo morir sicura, e certa,
Corre all'altare, e 'l sacro
Coltel ne prende, e se lo immerge in seno.
Clit. Sventurata Donzella!
Ulis. Al suo cader tuona, e lampeggia il Cielo,

Agitas

Agitan l'aria i venti,
E 'l mar lieto ne mugge.

S'apre il Tempio, e si vede la parte interiore del medesimo magnificamente ornata, ed illuminata, colla Statua di Diana in prospetto, e nel mezzo un'Ara con vasi, ed istrumenti da Sacrificio.

Ecco dal Tempio
La magnanima tua figlia sen viene
Col suo sempre amoroso,
Sempre fedele, e sempre invitto Sposo.

SCENA ULTIMA.

Agamennone, Achille, Ifigenia con folto accompagnamento, e i sudetti.

Clit. E Pur fra le mie braccia
Ritorni, o cara, e sospirata figlia!
Ifig. Madre diletta, oh quanto
Hai finora per me penato, e pianto!
Ben ti si scorge in volto.
Clit. O vivo specchio
Di valore, e d'amore, invitto Achille:
Qual dono a me tu rendi?
Qual bene a te serbasti?
Achil. Assai maggiore
Dell'opra è il premio. Or tu dolce mia (Sposa....
Ifig. Ah ben tua puoi chiamarmi,
Se mi comprasti a sì gran prezzo!
Agam. A i Numi
Tutto si riferisca,

Ed

Ed a la lor clemenza.

Vlis. De le paſſate angoſcie
Omai più non ſi parli.

Ach. Si bandiſca ogni noja.

Agam.) A le navi, a le navi: a Troja, a Troja.
Vliſ.)

Agam. Vliſ. Tremi l'Aſia or che ſeconda
Scherza l'aura, e ſcherza l'onda,
E ci chiama a guerreggiar.

Ach. Iſig. Rida Amore or che placati
Son con noi gl'avverſi fati,
E c'invitano ad amar.

Tremi &c.

Fine del Dramma.